

Gli sforzi della diplomazia nel Medio Oriente sono entrati in una fase critica

Conclusi gli incontri nella RFT

EL SADAT: APRILE SARÀ UN MESE DECISIVO

tra soluzione politica e ripresa delle ostilità

Il piano egiziano per la riapertura del Canale di Suez - Cauti consensi del Dipartimento di Stato, secco rifiuto di Israele - Riad andrà a Mosca - Ancora bombardamenti sui campi dei profughi palestinesi in Giordania

Settimana nel mondo

SUEZ ED AMMAN

L'attacco genocida delle truppe di Hussein alla resistenza e al popolo palestinese, che a più riprese, dopo la crisi di settembre e gli accordi del Cairo, era tornato a manifestarsi in forme «striscianti», ha conosciuto nei giorni scorsi una nuova, sinistra impennata. Ad Amman, a Irbid, a Jerash e altrove, contro le posizioni dei feddayin e contro le moltitudini inermi dei campi profughi, le truppe reali tentano, riunendo perfino a cercare pretesti, il massacro. Nelle dichiarazioni del primo ministro Wasfi Tell e dei capi militari, la parola «liquidazione» ricorre con impudenza.

Una volta di più, il leader dell'OLP, Yasser Arafat, si è rivolto ai capi di Stato e di governo arabi chiedendo loro di «assumersi le loro responsabilità» e di far cessare gli attacchi. Il governo siriano ha messo in guardia quello di Amman, prospettando un intervento delle forze palestinesi di stanza in Siria, sull'esempio di quanto è accaduto in settembre, e Israele ha replicato minacciando, come allora, di reagire in prima persona. El Sadat ha preso l'iniziativa per un nuovo «vertice» arabo in difesa della resistenza, che ha già raccolto il consenso di quattordici paesi. Hussein, le cui reazioni alla «ingerenza» degli altri leaders hanno ritrovato toni arroganti, ha fatto sapere che sarà presente.

La nuova crisi si colloca in un quadro inquietante. Gli sforzi diplomatici in vista di una soluzione del con-

flitto arabo-israeliano, che in settembre avevano appena avuto la loro partenza con il sì del Cairo e di Amman al «piano Rogers», sono praticamente insabbiati, in seguito all'esplicito rifiuto di restituire i territori arabi, trasmesso da Tel Aviv a Jarring e alla sostanziale omertà che l'aggressione continua a trovare, nonostante le «divergenze» emerse in occasione del viaggio di Eban a Washington. Israele si sottrae altresì a qualsiasi impegno per qualsiasi soluzione del problema palestinese. Il ministro degli esteri egiziano, Riad, che nei giorni scorsi ha incontrato Jarring a Parigi, ha ribadito che una modifica dell'atteggiamento assunto da Israele su entrambe le questioni è la condizione di qualsiasi progresso, in mancanza del quale la situazione resta aperta ai più gravi sviluppi.

Ciò vale anche per la formula, menzionata negli ultimi tempi, con insistenza, che si basa su un ritiro parziale delle forze israeliane dalla riva occidentale del Canale di Suez e su una riapertura di quest'ultimo al traffico, formula che l'Egitto accetta soltanto come primo passo verso l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza in ogni sua parte. Dall'altra parte si delinea invece, con sempre maggior evidenza, una manovra intesa a liquidare ogni aggancio fra gli sforzi diplomatici e la piattaforma elaborata nel quadro delle Nazioni Unite, secondo i principi della Carta, per arrivare a «trattative

dirette» sulla base dei fatti compiuti di natura annessionistica.

Su questo sfondo si colloca il gioco di Hussein, che un giornale del Cairo ha accusato nei giorni scorsi di agire contro i feddayin in ragione di un accordo di pace separata con Israele, già stipulato alle spalle degli altri Stati arabi, mediatori e garanti gli Stati Uniti. Il monarca hascemita, ha scritto il *Journal d'Egypte*, si è assunto e sta cercando di adempiere l'impegno di far cessare ogni attività della resistenza. Gli egiziani sono da tempo a conoscenza di questa defezione; se finora hanno tacito, è perché speravano di veder prevalere, alla fine, scelte più onorevoli. Ma «ora non è più il caso».

Se questa è la situazione, è chiaro che il nuovo «vertice» sarà anche più aspro e difficile di quello di settembre, nel quale Nasser dovette impegnare tutto il suo prestigio e tutta la sua autorità. Esso metterà alla prova tutte le risorse politiche e diplomatiche del suo successore, il quale ha più volte ripetuto, nelle ultime settimane, che i diritti del popolo palestinese restano uno dei dati di fondo della vertenza arabo-israeliana e che la resistenza assolve a un ruolo di primo piano per il successo della causa araba. Le sue reazioni alla nuova crisi di Amman sono conformi a questi impegni.

e. p.

IL CAIRO, 3. Il corrente mese d'aprile è quello che deciderà, per il Medio Oriente, tra una soluzione politica e la ripresa delle ostilità. In questo senso, scrive oggi *Al-Ahram*, si è espresso lo stesso presidente El Sadat, illustrando le sue ultime proposte per il Canale di Suez. Egli ha dichiarato a questo proposito che entro le prossime settimane tutte le parti interessate, comprese le Nazioni Unite e gli Stati Uniti «devono fissare in termini pratici e precisi il loro atteggiamento, ponendo termine ai tentativi di nascondersi dietro vaghe frasi diplomatiche». *Al-Ahram* parla delle ultime proposte avanzate per il Canale come del «principio della fine».

El Sadat ha prospettato le seguenti possibilità:

1) la RAU è pronta a riaprire il Canale di Suez alla navigazione come contropartita per un ritiro parziale delle forze israeliane dalla riva orientale, che dovrebbe costituire la prima fase di un ritiro completo da tutti i territori arabi occupati;

2) lo sgombero del Canale avrebbe inizio immediatamente dopo la partenza degli israeliani;

3) le truppe egiziane si trasferiranno sulla riva orientale; 4) accordi pratici potrebbero essere presi per assicurare la separazione tra le forze egiziane e quelle israeliane sulla riva orientale;

5) la RAU è pronta a prolungare formalmente la cessazione del fuoco per un periodo di tempo limitato, durante il quale lo ambasciatore Jarring potrebbe fissare un calendario per l'attuazione di tutte le altre disposizioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza.

6) nel caso che anche questo tentativo di arrivare ad una soluzione politica fallisca, la RAU si riserva piena libertà d'azione.

Le proposte di El Sadat hanno riscosso l'indiretto consenso del Dipartimento di Stato americano, il cui portavoce ha dichiarato che «ogni proposta mirante ad una riduzione della tensione e ad impedire il riaccendersi delle ostilità merita attenta considerazione». Gli Stati Uniti, ha aggiunto il funzionario, sono disposti a «svolgere un ruolo» sia nella ricerca di un accordo generale, sia in direzione di soluzioni limitate. Il portavoce ha tuttavia aggiunto che la questione della riapertura del Canale «deve es-

sere discussa dalle parti interessate». Il ministro delle Informazioni israeliano, Galili, ha invece respinto le proposte, in merito alle quali si è espresso con sprezzante sarcasmo in un discorso pronunciato ieri in parlamento. El Sadat, ha sostenuto Galili, si attende da Israele «un'assurda compiacenza».

Al-Ahram annuncia oggi che il ministro degli esteri egiziano, Riad, attualmente in visita in Europa, partirà per Mosca dopo una breve sosta al Cairo al rientro dalla visita stessa. Il viaggio a Mosca si svolgerà su invito del ministro degli esteri sovietico, Gromiko, e consentirà un ampio esame degli ultimi sviluppi medio-orientali, alla luce del

colloquio di Riad con Jarring, ex ministro francese Schuman, e con i dirigenti italiani, greci e iraniani, e degli scambi di messaggi tra il Cairo e Washington.

Per quanto riguarda la situazione in Giordania, fonti palestinesi hanno dichiarato oggi che l'intensità degli scontri con le truppe reali è diminuita, dopo otto giorni di accaniti combattimenti. Le truppe reali hanno tuttavia cannoneggiato campi profughi e quartieri abitati da palestinesi, nel distretto della capitale, dove due battaglioni dell'esercito, rafforzati da reparti di polizia, sono tuttora ammassati in vista della repressione. I bombardamenti hanno causato un numero imprecisato di morti e di feriti.

Dal nostro inviato

BONN, 3. Colombo e Moro sono partiti stasera per Roma dopo una serie di colloqui ufficiali con il cancelliere Brandt, con il ministro degli esteri Scheel, con quello della Difesa Schmidt e con il presidente della Repubblica Heilmann. Al centro degli incontri vi sono stati sostanzialmente i problemi dell'avvenire della Comunità europea in relazione alla questione dell'ingresso nella Gran Bretagna. Nonostante l'ottimismo manifestato dalle due parti non sembra che i colloqui di Bonn abbiano fatto registrare passi avanti. Lo scoglio da superare — ammesso che lo si possa superare in un futuro prevedibile — è rappresentato dall'atteggiamento francese che rimane non molto dis-

simile da quello enunciato ripetutamente da De Gaulle. Del resto Colombo e Brandt non hanno fatto che ripetere ed enfatizzare dichiarazioni di intesa, di uscire, ognuno a suo modo, dalla situazione di incertezza che caratterizza lo stato della Comunità e la funzione della sua futura organizzazione politica. Da parte tedesca, si cerca di eliminare molti intralci alla politica di Brandt verso l'Est, procurandosi il maggior numero possibile di convinti sostenitori di tale politica, e neutralizzando altri oppositori eventuali. Da parte italiana, si cerca invece di impedire che Bonn cada troppo lontano in modo autonomo e unilaterale: da qui i richiami continui alla «europizzazione» della Ostpolitik, e anche alla sua «nazionalizzazione». La stessa difficoltà, nell'imporre la questione dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità è un riflesso di questo contesto più generale. Bonn, in fondo, desidera avere buoni rapporti con l'Inghilterra senza però perdere uno stretto contatto con la Francia. Roma preferirebbe invece forzare la mano alla Francia, accelerando i tempi dell'ingresso dell'Inghilterra.

La ragione di questa differenza di orientamento è molto chiara: contro la Francia, Bonn non può portare avanti la sua Ostpolitik; senza l'Inghilterra, invece, ma con l'accordo della Francia, lo può. L'Italia, assai più sensibile al richiamo atlantico, e quindi americano e britannico, vorrebbe essere rassicurata da una presenza inglese in Europa, che bilancerebbe il peso di Parigi e Bonn alleati, limitando così i margini di quelle che vengono definite le «posizioni forti» di Bonn e della Repubblica federale. E, a ben guardare, europeizzare la Ostpolitik significa, per i governi italiani, sottoporla al controllo di una politica europea di cui faccia parte anche l'Inghilterra. La visita di Colombo e di Moro a Bonn si è svolta, in sostanza, sotto il segno di questa sottile ma importante battaglia politica, i cui terraioli rimangono sostanzialmente gli stessi di quelli che erano prima che la visita cominciasse.

Alberto Jacoviello

Trenta morti in incidenti tra pastori e gendarmeria

Sanguinosi scontri nel Madagascar

Il governo di Tananarive, che mantiene rapporti con i razzisti sudafri-cani, ha tentato di costruire una montatura internazionale

TANANARIVE, 3. Violenti incidenti sono avvenuti nei giorni scorsi nella provincia di Tulear, nel sud ovest del Madagascar; il bilancio ufficiale è impressionante: almeno 30 morti, 100 feriti e 400 dispersi. I fatti si sono svolti al di sotto della realtà: trenta morti. Parlando ieri alla radio, il presidente del paese, Philibert Tsiranana, ha addossato la responsabilità degli incidenti al partito di sinistra «Monima» («Il Madagascar ai malgasci») mentre il governo faceva fuggire notizie riguardanti il ritrovamento di armi di fabbricazione cinese.

Le autorità di Tananarive si sono soltanto preoccupate di giustiziare la repressione (nella provincia sono state fatte affluire ingenti unità della gendarmeria e della polizia) con una montatura internazionale e con il pretesto di difendere «l'ordine e la sicurezza del paese» minacciati dall'attività del «Monima» che ha provocato gli incidenti — ha detto Tsiranana — «allo scopo di ottenere un sostanziale aiuto finanziario da parte dei paesi comunisti».

In realtà le cose sembrano essere andate diversamente ed una sommara ricostruzione degli avvenimenti è stata fatta con grande difficoltà aggirando la cortina di censura che il governo malgascio, retto dal «partito socialdemocratico» che detiene tutti i seggi nei due rami del parlamento, ha imposto sugli incidenti. La crisi nella provincia di Tulear — che è la più vasta del paese, che occupa la parte meridionale della isola e che è abitata in prevalenza da pastori i quali durante la dominazione francese, fino al 1960, dettero vita a varie forme di resistenza — esplose nella notte tra il 31 marzo ed il primo aprile con una serie di scontri tra gruppi di pastori ed unità della gendarmeria. Secondo alcune fonti si sarebbero svolti veri e propri combattimenti protrattisi fino alla notte del due. Ed del fatto che la situazione non sia tornata alla normalità è testimonianza l'afflusso di ingenti forze nella zona.

Si sarebbe trattato quindi di una rivolta dei pastori, che vivono in condizioni di par-

colare povertà in zone prevalentemente desertiche, e non di un tentativo insurrezionale vero e proprio. D'altra parte il «Monima» è stato fondato nel 1958, due anni prima dell'indipendenza, proprio nella città di Tulear, anche se la sua influenza si è successivamente estesa nel resto del paese; particolarmente forte, soprattutto negli ambienti studenteschi, è inoltre l'organizzazione giovanile del «Monima». La rivolta di questi giorni è esplosa, infine, in un momento di particolare difficoltà del Madagascar, il cui governo non ha mai dato prova di effettiva indipendenza dall'ex potenza dominante, in cui alle lacerazioni proprie del terzo mondo si aggiungono ora quelle provocate da una occidentalizzazione imposta aprendo i mercati del paese ad una indiscriminata invasione di capitali stranieri. Va inoltre ricordato che il governo «socialdemocratico» di Tananarive è stato, in Africa, il primo a rompere l'embargo nei confronti del Sudafrica razzista con cui il Madagascar ha avviato rapporti commerciali.

DALLA 1ª

però, le contraddizioni del governo vengono in primo piano. La Direzione socialista ha ammesso che il progetto di legge sulla casa può e deve essere modificato. Anche ieri il capo-gruppo del PSI, Bertoldi, ha detto che un giudizio sulla legge potrà essere dato solo alla fine del suo iter parlamentare: «In ogni caso — ha soggiunto — riconosciamo il diritto del sindacato ad assolvere la sua funzione di pressione tesa a vincere le resistenze conservatrici». Modifiche al provvedimento, secondo Bertoldi, potrebbero essere apportate per quanto riguarda il prezzo delle aree fabbricabili, l'applicazione della legge 167, l'espansione dell'edilizia pubblica e sovvenzionata.

Roma vivrà, il 7 aprile una giornata di mobilitazione di massa. Braccianti, metalmeccanici, edili e tessili, sfileranno in corteo per le vie della capitale. Sarà questa la manifestazione centrale dell'impegno di lotta dei lavoratori romani per le riforme. L'appuntamento è fissato a piazza del Colosseo alle ore 9; contemporaneamente in altre zone della città si raccoglieranno altri lavoratori e nelle fabbriche come negli uffici in particolare nei ministeri e negli enti del parastato avranno luogo centinaia di assemblee. Tutti i lavoratori raggiungeranno quindi il teatro Brancaccio (vi confluiranno anche il corteo che a piazza Esedra raccoglierà gli alberghieri e i dipendenti del commercio e quello delle fabbriche occupate). Qui, alle 10 avrà inizio la manifestazione unitaria nel corso della quale parlerà il compagno Ravenna, segretario confederale della UIL.

Allo sciopero partecipano anche gli studenti. Le cellule comuniste della FGCR e i collettivi unitari del movimento studentesco hanno invitato i giovani a confluire nel corteo delle categorie dell'industria, che partirà appunto dal Colosseo.

ESTRAZIONI LOTTO

del 3-4-1971	Enalotto
Bari	66 24 61 72 12 2
Cagliari	16 26 17 79 76 1
Firenze	70 64 22 31 9 2
Genova	25 70 76 45 27 1
Milano	21 70 20 80 5 1
Napoli	45 49 7 23 33 1
Palermo	58 44 45 81 8 1
Roma	25 46 82 59 86 1
Teramo	11 26 56 83 81 1
Venezia	45 60 36 43 40 x
Napoli (2° estratto)	x
Roma (2° estratto)	x

Al 2 e 12 a 15 milioni 606 mila lire. Agli 11 a 32.100 lire. Al 10 a 26.700 lire

Molti lo chiamano confidenzialmente O.P.

DIRETTORE ALDO TORTORELLA
Condirettore **LUCA FAVOLINI**
Direttore responsabile **Alessandro Curzi**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951252 4951253 4951254 4951255

ABBONAMENTI UNITA' (trattamento di favore postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de L'Unità, via Favio Tesi, n. 20/008, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11.000, trimestre 5.750 - ESTERO anno lire 33.000, semestre 17.000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' (LUNEDI' - ITALIA anno L. 24.500, semestre 12.800, trimestre 6.700 - ESTERO anno L. 38.000, semestre 19.500, trimestre 10.000) - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza Sisto, Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 680.541 - 2 linee - 4 + 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale. Terza edizione, festività L. 500 - Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regione Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 100-150; Torino - Piemonte L. 100-150; Genova - Liguria L. 100-150; Roma - Lazio - Modena Reggio E. Emilia-Romagna L. 100-120; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA, I.E.G.A.I.F. R.F. DAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale: L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19